

**Amnesty International
ITALIA**

press@amnesty.it - www.amnesty.it

*Preoccupazioni in Europa – gennaio / giugno 2002
AI Index: EUR 01/007/2002*

Violazioni dei diritti umani ad opera delle forze dell'ordine
*Durante e dopo il 3° Global Forum sull'e-government, Napoli, marzo 2001
(aggiornamento del documento EUR 01/003/2001)*

La procura della Repubblica di Napoli ha posto sotto inchiesta numerosi agenti di polizia per le presunte violazioni dei diritti umani occorse durante una manifestazione anti-globalizzazione, svoltasi nel marzo 2001 a margine di una conferenza su tecnologie e governo.

La manifestazione era degenerata in violenti scontri tra alcuni gruppi di dimostranti e forze dell'ordine, provocando il ferimento di numerose persone da entrambe le parti e danni alle cose.

Tuttavia, vari rapporti di fonti diverse hanno presentato un allarmante quadro di diffusi abusi e violazioni degli standard internazionali sui diritti umani perpetrati da agenti delle forze dell'ordine ai danni di manifestanti non violenti ed altre persone. In una lettera inviata all'allora ministro degli Interni, Amnesty International aveva espresso profonda preoccupazione per le denunce riguardanti il comportamento degli agenti e aveva chiesto al Governo di istituire una commissione d'inchiesta indipendente per indagare, in modo esauriente e con imparzialità, sulle tattiche e sulla condotta delle forze di polizia durante la manifestazione.

L'organizzazione aveva anche chiesto informazioni sulla natura dell'indagine amministrativa interna avviata su quegli avvenimenti.

Nella risposta del ministro, trasmessa nel giugno 2001, veniva confermata l'apertura di un'indagine amministrativa interna "su non appropriati ricorsi all'uso della forza ... o sull'impiego asseritamente non corretto dei Reparti di Polizia". Il ministro precisava inoltre che in merito ai singoli "episodi" di presunte violazioni dei diritti umani citati nella lettera di Amnesty International – che avevano mero valore di esempio – le autorità giudiziarie avrebbero indagato esclusivamente sugli episodi ai quali fosse seguita formale denuncia o su quelli altrimenti rilevati.

Dal punto di vista di Amnesty International, l'ambito di indagine segnalato dal ministro è stato ritenuto insufficiente, rappresentando una risposta inadeguata alla richiesta di un'indagine esauriente condotta da una commissione d'inchiesta indipendente.

L'indagine condotta dalla procura di Napoli è stata avviata in seguito ad una decina di denunce individuali e ad un rapporto presentato da un ex parlamentare e da un leader sindacale.

Tutti denunciavano la violenza della polizia durante e dopo la manifestazione.

Il 24 aprile 2002, nell'ambito dell'indagine penale in corso, il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta della procura volta ad ottenere l'arresto di otto degli agenti di polizia accusati (tra cui il vicequestore e commissario capo della polizia di Napoli).

Tutti i funzionari sono stati posti agli arresti domiciliari il 26 aprile, ad eccezione di un agente che si trovava all'estero.

Tra le varie imputazioni, essi sono stati accusati di aver trasferito – illegalmente ed indiscriminatamente – in un centro di detenzione decine di persone prelevate dagli ospedali, cui esse si erano rivolte per medicare con urgenza le ferite riportate durante le manifestazioni; di aver impedito agli arrestati di comunicare con le famiglie e di godere dell'assistenza legale; di averli sottoposti ad illegali ed umilianti perquisizioni corporali, schiaffi, calci, pugni e percosse (anche con manganelli), intimidazioni, minacce ed altri maltrattamenti, costringendoli a restare per lunghi periodi inginocchiati faccia al muro e con le mani dietro la testa; di aver danneggiato oggetti appartenenti agli arrestati e di aver illegalmente confiscato rullini, macchine fotografiche,

videocamere, telefoni cellulari e altri oggetti allo scopo di occultare i presunti reati commessi dagli agenti durante gli scontri di piazza, dei quali i materiali fotografici avrebbero potuto costituire prova.

Dopo l'arresto dei sette agenti, numerosi loro colleghi hanno inscenato manifestazioni di protesta.

Anche alcuni membri del governo e altri importanti esponenti politici hanno dato voce a preoccupazioni per l'emissione dell'ordine di custodia.

Il ricorso degli agenti contro l'ordine di custodia è stato esaminato dalla Sezione per il riesame del tribunale di Napoli, che ha annullato tale ordine l'11 maggio.

La corte non ha considerato giustificata la detenzione, ritenendo che non sussistesse il pericolo che gli agenti – se rimessi in libertà – potessero ripetere i reati di cui erano accusati (compreso il reato di sequestro di persona, per il quale il tribunale non ha ritenuto sufficienti le prove presentate), né il rischio di inquinamento delle prove o di ritorsioni contro gli accusatori.

Nell'annullare l'ordine di custodia il tribunale ha anche precisato di aver tenuto in considerazione il fatto che gli agenti accusati erano già stati sospesi dal servizio durante il corso dell'indagine penale.

La corte ha sottolineato, tuttavia, che esistevano prove attendibili dei reati di violenza privata e lesioni personali e ha affermato che “è indubbio che, in particolare presso la caserma, siano state poste in essere condotte violente, vessatorie e in palese violazione di norme di legge” e che “...sono state poste in essere condotte abnormi e assolutamente ingiustificabili”.

Ampie preoccupazioni ha destato la circostanza che, subito dopo il rilascio degli agenti, le autorità di polizia hanno revocato la loro sospensione dal servizio ed essi sono ritornati al lavoro.

La procura ha presentato appello alla Corte di cassazione contro l'annullamento degli ordini di custodia. A fine giugno l'inchiesta penale era ancora in corso.